

LA VIOLENZA DI GENERE

Prevenzione, aspetti normativi e interventi di «cura» educativa

A cura della dott.ssa Elena Brattini

Alcune premesse:

- ▶ Tematica sensibile, potrebbe evocare sensazioni/emozioni faticose, se necessario si può prendere una pausa
- ▶ Tematica ampia e sensibile, molteplici approcci, esperienze e punti divista: RISPETTO delle opinioni altrui
- ▶ Partecipazione attiva e scambio costruttivo

E 'importante porci alcune domande di senso:

1. CHE IDEA ABBIAMO DI ESSERE UMANO/SOGGETTO?
2. CHE IDEA ABBIAMO DI CONFLITTO?
3. CHE IDEA ABBIAMO DI RELAZIONE?
4. CHE IDEA ABBIAMO DI CAMBIAMENTO?

1. La visione positiva del soggetto umano

- Il soggetto ha la capacità di prendere o ri-prendere in mano la propria vita in qualsiasi momento. La visione positiva del soggetto umano non sta tanto nell'eliminare le difficoltà che può incontrare o ha incontrato nel corso della sua vita, ma nel ritenere che esso può comunque farci i conti e andare oltre la sua condizione di vita attuale o storica
- Vedere il soggetto come capace di assumere la propria vita e di indirizzarla a partire da se stesso verso obiettivi che sente propri
- Il soggetto umano, visto con occhi positivi e prospettici, ha la possibilità di muovere un processo di cambiamento

ALTRIMENTI SAREBBE IMPOSSIBILE LAVORARE CON LE DOMANDE DI REALTA'

2. Il conflitto come categoria relazionale

- Relazione simmetrica
- Rispetto dell'altro
- A volte i conflitti degenerano in violenza, ma la violenza NON è automaticamente il frutto di un conflitto particolarmente intenso.

Etimologia del termine CONFLITTO

Dal latino:

com-fligere, urtare contro

Dal cinese:

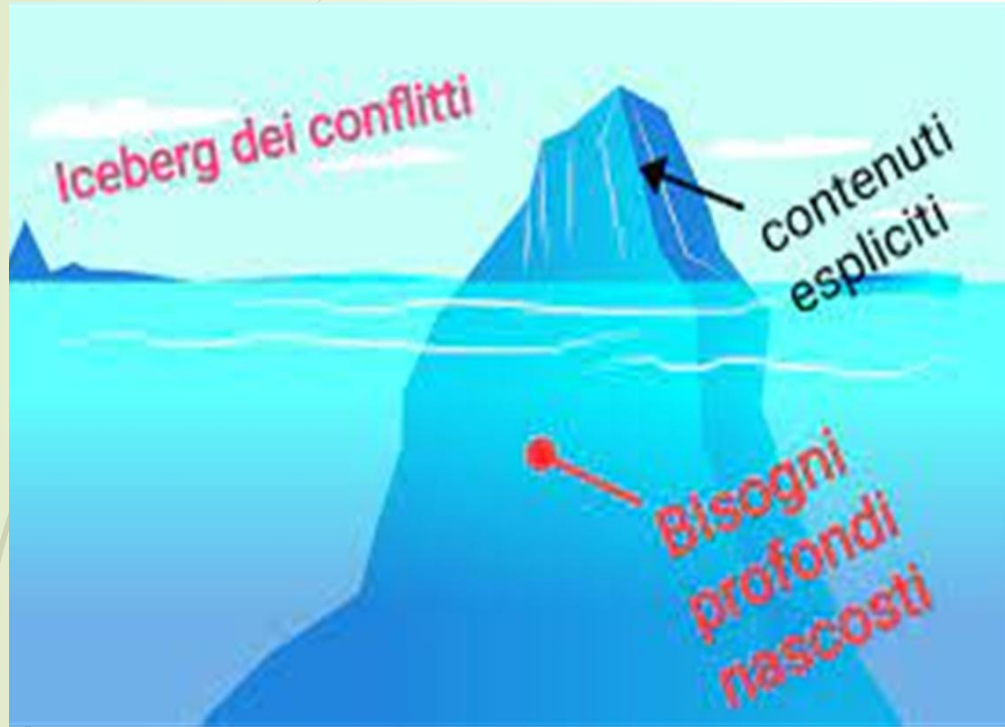
l'ideogramma ha un doppio significato, *opportunità* e *catastrofe*

II CONFLITTO

Il conflitto è un aspetto inevitabile delle relazioni umane che può presentarsi secondo diverse modalità. Le parti coinvolte hanno la possibilità di svolgere un proprio ruolo e sono allo stesso livello.

Include l'elemento dialettico del confronto (ma anche dello scontro) che consente di mantenere in equilibrio il sistema relazionale.

L'iceberg del conflitto



Parte esterna del conflitto (in genere pretestuosa)

Parte interna o sommersa del conflitto
(frustrazione, aggressività; mancato processo di differenziazione/individuazione;
Incompetenze relazionali;
“analfabetismo emotivo” e linguistico;
Rabbia, Bisogni non soddisfatti
...)

François Galichet: «...educare alla cittadinanza significhi educare al conflitto, alla diversità, contro ogni forma di omologazione e ipocrisia. In tale direzione si propone l'emergenza di "un'etica pedagogica" che funga da costruttrice di relazioni e metta in gioco le coscienze che da individuali ed egoistiche diventino collettive, riscoprendo così quel senso di responsabilità e di appartenenza all'umanità degli uni rispetto agli altri»

La VIOLENZA

La violenza è un'azione volta a sospendere qualsiasi relazione: attribuendo il problema a un "avversario", prevede di risolvere il problema eliminando l'avversario stesso. Questa strategia (arcaica) permette di liberare dall'ansia, dall'incertezza, dalla rabbia e dalla frustrazione. La violenza è **l'incapacità di stare nel conflitto** e di sperimentarlo come elemento importante nella relazione, attraverso il quale è possibile riconoscere la differenza e la distanza, indispensabili per preservare la relazione stessa.

Violenza e conflitto

“Quello che permette di distinguere la violenza (domestica) da un semplice litigio non sono le botte o le parole offensive, bensì l'**asimmetria** nella relazione. In un conflitto l'identità di ciascuno è preservata, l'altro viene rispettato in quanto persona mentre questo non avviene quando lo scopo è dominare o annichilire l'altro”

(Hirigoyen, 2005)

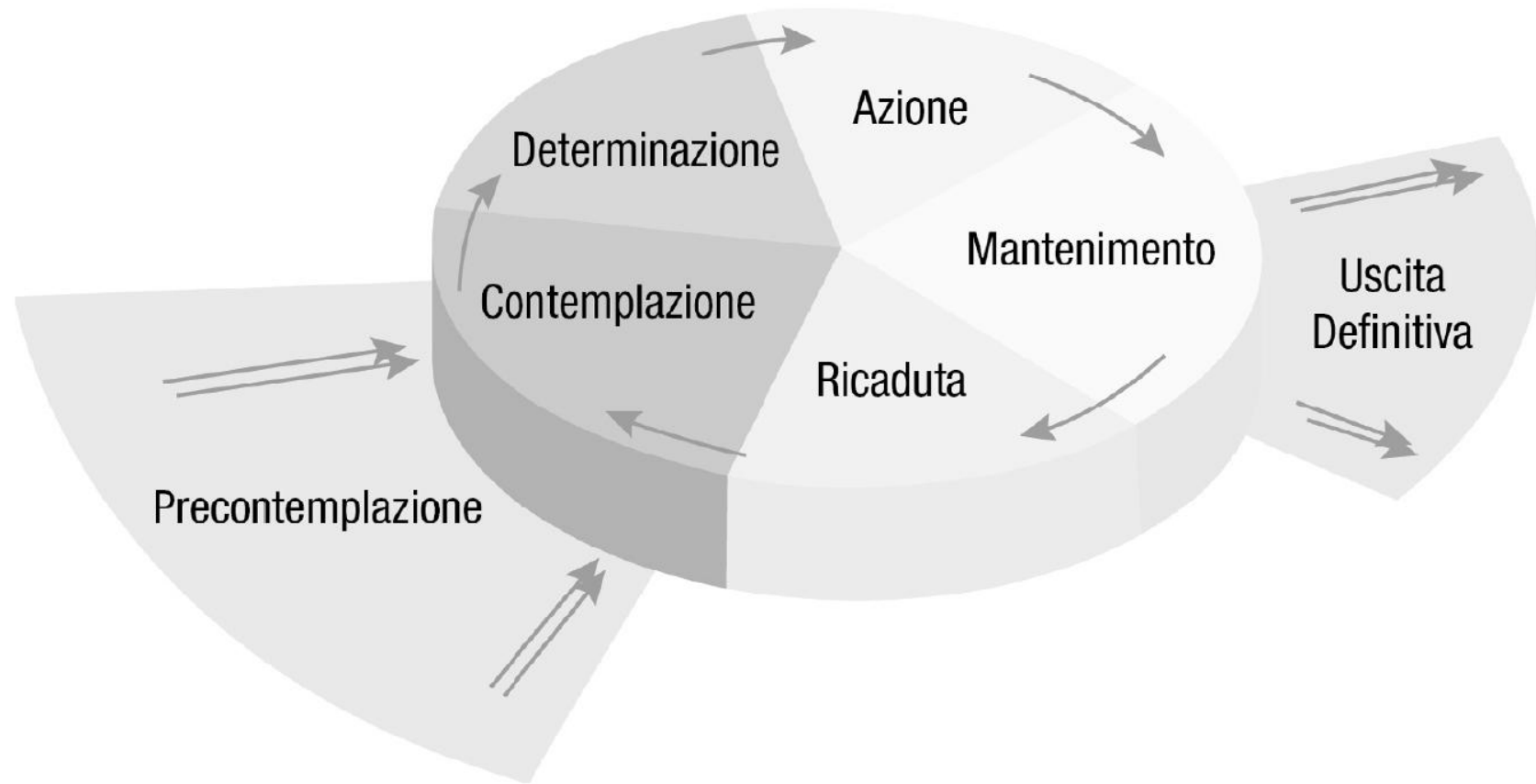
3. La relazione come spazio di crescita e libertà

- Nucleo centrale per un processo di crescita e di sviluppo
- legame tra due persone in cui sia consentito e preservato lo spazio della propria individualità
- si basa su comunicazione, ascolto, consapevolezza dei vissuti emotivi
- concetto di libertà, che è una libertà *dell'altro* e non *sull'altro*, modalità invece tipica delle relazioni in cui trova spazio la violenza, in ogni sua forma.

4. Il cambiamento come processo dinamico

- Processo che vede come protagonista il soggetto e la sua motivazione interna
- Il cambiamento è caratterizzato da aspetti dinamici e temporali (Modello TransTeorico di Prochaska e Di Clemente)
- Modalità di approccio al cambiamento

Modello TransTeorico di Prochaska e Di Clemente (1982)



Iniziamo a parlare di **Stereotipi di genere**



Distinguiamo:

SESSO:

- è un dato biologico
- dipende dalla nascita
- fa riferimento alle caratteristiche biologiche di un individuo alla sua nascita

GENERE:

- è un costrutto sociale
- dipende dalla società, intesa come cultura di appartenenza
- fa riferimento ad un processo, ossia al modo in cui si struttura l'essere donne e uomini mediante l'educazione e la convivenza sociale, aderendo con gradi diversi di libertà o rigidità ai modelli del maschile e del femminile che la cultura di appartenenza trasmette quotidianamente.

Walter Lippman fu il primo a introdurre il termine **stereotipo** nel contesto sociale e psicologico definendolo:

« un'immagine distorta e semplificata della realtà sociale, una rappresentazione collettiva che si forma non attraverso l'esperienza diretta ma per via culturale e sociale»

► Gli stereotipi sono:

- immagini mentali fisse e difficili da cambiare
- filtri attraverso cui interpretiamo il mondo e la complessità che ci circonda
- influenzano il modo in cui pensiamo e agiamo nella società

Alcuni luoghi comuni:

- Per le donne:
 - *Le donne sono complicate*
 - *Una donna senza un uomo è incompiuta e insoddisfatta*
 - *Una donna si completa quando diventa mamma*
 - *Le donne sono interessate più al legame affettivo che al sesso*
 - *.....*

- Per gli uomini:
 - *Gli uomini non hanno pensieri contorti come le donne*
 - *Sono inclini al tradimento per natura*
 - *Devono essere virili*
 - *Gli uomini non piangono mai*
 - *Restano sempre un po' immaturi*
 - *Sono interessati al sesso e poco al legame affettivo*
 -

«Gli stereotipi di genere rappresentano per le nostre esistenze di donne e uomini qualcosa di simile all'acqua per i pesci: uno sfondo in cui ordinariamente non siamo coscienti, ma dentro al quale ci muoviamo e scegliamo» (*Foster Wallace 2009*)

Gli studi di genere si interrogano sul modo in cui le culture interpretano le differenze anatomiche tra maschi e femmine attribuendo agli uni e alle altre caratteristiche differenti.

L'approccio di genere ci permette di renderci consapevoli del nostro sfondo culturale, dando a noi il potere personale di sentire il nostro «stereotipo» e di scegliere se e come agirlo.

Stereotipi e mascolinità

- Come si forma la propria identità di genere? Quanto incide il contesto?
- essere maschi significa essere forti? Non poter esprimere emozioni, non poter chiedere aiuto? Dominare e conquistare?
- mascolinità tossica VS mascolinità sana
- saper offrire modelli e strategie comunicativi ad ampio spettro che possano aiutare il *maschile* nella costruzione di un'identità di genere differente

VIOLENZA di GENERE E VIOLENZA DOMESTICA

Breve excursus storico sull'evoluzione della normativa in Italia

- **1956** la Corte di Cassazione ha deciso che al marito non spettava nei confronti dei figli e della moglie lo *ius corrigendi* (art. 571 c.p.)
- **1968-1969** la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 559 del codice penale che puniva unicamente l'adulterio della moglie
- **1975** riforma diritto di famiglia; l'Ordinamento Giuridico ha sostituito la famiglia strutturata gerarchicamente con un nuovo modello di famiglia paritaria
- **1981** è stato abolito il delitto d'onore e il matrimonio riparatore
- **1996** con la legge 66 « norme contro la violenza sessuale di genere», lo stupro da reato contro la morale viene riconosciuto in Italia con un reato contro la persona.

- **2001** legge 154/2001 « misure contro la violenza relazione familiari»
- **2009** Introduzione reato atti persecutori/stalking
- **2013** Ratifica della Convenzione di Istanbul; legge 112/2013 «disposizioni in materia di sicurezza e contrasto alla violenza di genere»
- **2016** legge n.122 il fondo per le vittime di un reato doloso commesso con violenza alle persone
- **2018** - Commissione monocamerale di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Primo Protocollo Zeus, Milano

- 2019 - Codice Rosso
- 2020 - Indennizzo alle vittime di reati violenti
- 2020 - Introduzione del reddito di libertà
- 2022 - c.d. riforma Cartabia (d.l. 150/2022)
- 2023 - Commissione bicamerale d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere 2023 - L.168/2023 (da ddl Roccella; innalzamento sanzioni, educazione, etc.)
- 2025 - Decreto Interministeriale del 22 gennaio 2025 (criteri e le modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti e delle associazioni abilitati a organizzare percorsi di recupero degli autori di violenza contro le donne)

- STRATEGIA NAZIONALE 2015 - Primo Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere
- PIANO STRATEGICO NAZIONALE PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE (2021-2023) 1. Prevenzione; 2. Protezione e sostegno; 3. Perseguire e punire; 4. Promozione, assistenza e governance.

Convenzione di Istanbul

- La convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica è detta anche Convenzione di Istanbul: **è un trattato internazionale contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, firmato da 45 paesi. La Turchia è stato il primo paese a ratificare, l'Italia ha ratificato nel 2013.**
- La convenzione contiene 81 articoli suddivisi in 12 capitoli; la struttura dello strumento è basata sulle quattro P: *“prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate”*.

VIOLENZA DI GENERE E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

► Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, Art.1, ONU, 1993 :

“ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, coercizioni o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengono nel corso della vita pubblica o privata (...) tale violenza è una delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne”. (...) la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini»

VIOLENZA DI GENERE E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

► Art. 3 Convenzione di Istanbul

L'espressione “**violenza nei confronti delle donne**” intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.

➤ Art. 3 Convenzione di Istanbul

L'espressione **violenza domestica** intende designare tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che avvengono all'interno della famiglia e del contesto domestico, tra ex o attuali partner o coniuge, a prescindere dal fatto che il maltrattante abbia convissuto con la vittima o meno.

- L'Italia ratifica la Convenzione di Istanbul nel **2013**
- La convenzione cita il carattere “**fondato sul genere**” della violenza contro le donne o la “violenza fondata sul genere” perché affronta forme di violenza dirette contro le donne in quanto donne
- Uno degli elementi di novità della Convenzione è il riconoscimento della violenza sulle donne come **forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione**.
- La convenzione pone l'obbligo di prevenire e combattere la violenza contro le donne entro il quadro più ampio del raggiungimento della parità tra donne e uomini.

- Essa prevede anche la protezione dei bambini testimoni di violenza domestica (art. 26) e programma di prevenzione e trattamento per gli autori di violenza domestica e di genere (art. 16)
- L'articolo 12. definisce lo sradicamento di pregiudizi, usanze, tradizioni e altre pratiche fondate sull'idea dell'inferiorità delle donne o su ruoli di genere stereotipati come un obbligo generale per prevenire la violenza.

Esistono **diverse** forma di violenza

- Violenza fisica
- Violenza psicologica (es. *violenza spirituale* - denigrare le credenze religiose e il *gaslighting* che è una forma di manipolazione cognitiva attraverso azioni volte ad insinuare nella donna il dubbio sulla veridicità ed affidabilità delle proprie percezioni, lucidità, ipotesi disturbo mentale)
- Violenza sessuale
- Violenza economica
- Atti persecutori, stalking

E' bene considerare:

- La violenza è un escalation
- Non esiste il raptus!
- Ciclo della violenza (Walker 1979)
- Spirale della violenza



IL CICLO DELLA VIOLENZA

* teorizzato da Leonore Walker *



Prima fase: **ACCUMULO DELLA TENSIONE**

E' il primo momento della violenza psicologica: la donna vive una condizione di progressivo isolamento fisico e relazionale, le offese intimidazioni e le minacce contribuiscono a creare un clima di tensione e un senso di impotenza della donna, che concentra la propria energia nel tentativo di evitare di contrariare l'uomo per prevenire la violenza fisica. La violenza psicologica contribuisce alla riduzione del livello d'autostima e alla creazione di sentimenti di vulnerabilità e di sensi di colpa. I suoi comportamenti assertivi (es. non starsene zitta, non essere stata accondiscendente alle richieste del marito, ecc.) non bastano per fermare la violenza.

Seconda fase: **ESLOSIONE DELLA VIOLENZA**

Inaspettatamente si scatena la violenza fisica che destabilizza, confonde e terrorizza la donna. Nella fase precedente la donna ha già cercato di fermare la violenza, ma ogni sforzo si è dimostrato inutile e, ai sensi di colpa, si aggiunge ora anche un grande senso d'impotenza e una costante e indicibile paura per la stessa sopravvivenza. La difficoltà di proteggere anche i/le figli/e, testimoni invisibili, incrementa i sensi di colpa, di vergogna e di fallimento nello svolgere il proprio ruolo familiare e sociale.

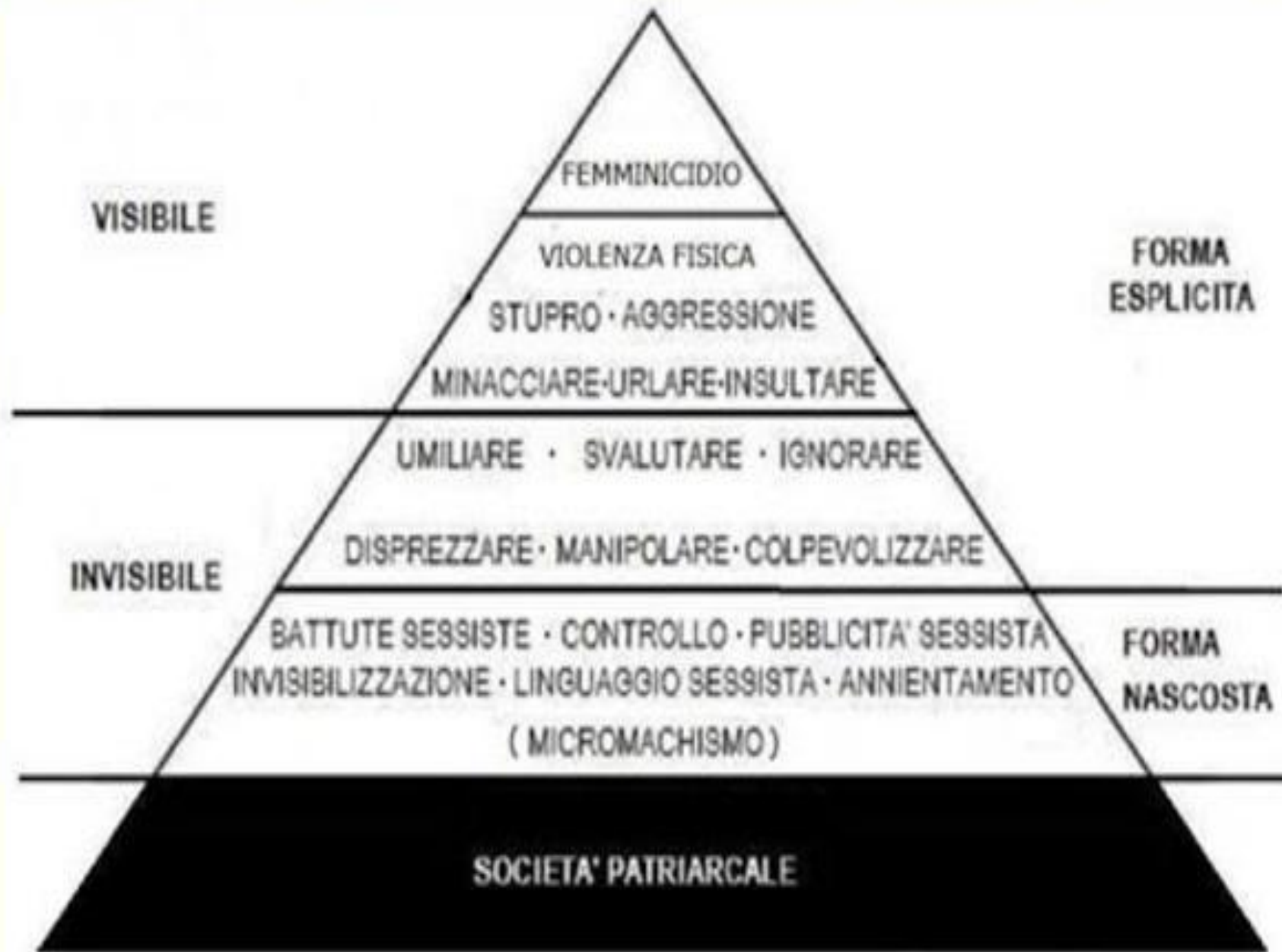
Terza fase: **RICONCILIAZIONE O LUNA DI MIELE**

E' sempre l'uomo che decide quando inizia e quando finisce questa fase. E' caratterizzata da pentimenti e richieste di perdono da parte dell'uomo, con promesse di cambiamento e rinnovate dichiarazioni d'amore. Lui attribuisce «sua perdita di controllo» a motivazioni esterne (stress, lavoro..) e individua l'episodio violento come un fatto isolato. Passata l'esplosione della violenza, il momento della «luna di miele» lenisce un po' le ferite, ma una volta instaurato il ciclo, i periodi di calma si trasformano in un'attesa silenziosa caratterizzata da uno stato di continua allerta.

Normalizzazione della violenza

- normalizzare la violenza significa *sdoganare* gli elementi che sottendono alla violenza: stereotipi di genere, linguaggio, attitudini e comportamenti sessisti
- vittimizzazione secondaria: colpevolizzazione della vittima e giustificazione dell'autore di violenza.

Emerge e si struttura **l'incapacità** di riconoscere i segnali e gli indicatori di rischio della violenza domestica e di conseguenza anche intervenire si fa più complesso.



Vittimizzazione secondaria

- La vittimizzazione secondaria consiste nel rivivere le condizioni di sofferenza a cui è stata sottoposta alla vittima di un reato ed è spesso riconducibile alle procedure delle istituzioni susseguenti ad una denuncia.
- Esistono due tipi di vittimizzazione secondaria:
 - PROCESSUALE: quando la vittima patisce le conseguenze dannose proprio a causa del procedimento penale avviato a seguito della denuncia
 - SOSTANZIALE: quando, dopo la denuncia, vi sia il rischio per la persona offesa di essere sottoposti alle medesime condotte violente da abusanti subite in precedenza.

Stereotipo di genere e stigmatizzazione

Vittimizzazione secondaria

Colpevolizzazione della vittima: inversione nella responsabilità del gesto (comportamenti provocatori, modo di vestirsi, consumo alcol..)

Questo è agito:

- Dalle agenzie di controllo (sanitari, F.O., magistratura..) quando non credono alla versione della vittima o non sono in grado di fornire un ascolto specifico
- Dai mass media (linguaggio improprio, scoop mediatico, stereotipi ,...)
- Opinione pubblica

EMOZIONI DELLA VIOLENZA

Nella relazioni in cui è presente la violenza, in ogni sua forma, oltre che a perseguire il possesso dell'altro, emergono chiaramente le emozioni della violenza, **dette NEO EMOZIONI** della violenza:

- Neo emozioni **attive**: pretendere, obbligare, provocare, controllare (uno dei vissuti che maggiormente si riscontrano nelle relazioni maltrattanti)
- Neo emozioni **passive**: diffidare, preoccuparsi, lamentarsi

Alcune **caratteristiche** delle neoemozioni:

- non ci sono obiettivi produttivi
- non richiedono consapevolezza del contesto
- sono trasversali ai contesti
- superamento del vuoto

Relazione tossica: relazione in cui la condivisione dei desideri viene sostituita con il tentativo di controllo dell'altro, fino a sviluppi potenzialmente sempre più violenti se non si riesce a sviluppare un pensiero su ciò che si sta vivendo.

PRETENDERE

Modalità relazionale più ampia e generica possibile entro l'ambito delle relazioni fondate sul possesso. La pretesa si fonda sul ruolo e può essere agita in tutti i contesti in cui quel ruolo è efficace. In particolare, nell'ambito delle relazioni di genere, il contesto cui si riferisce la pretesa di possesso dell'uomo è la cultura patriarcale. Con la pretesa si sostituisce, tramite il ruolo, la possibilità di dare un senso condiviso e produttivo alla relazione.

OBBLIGARE

L'imposizione può essere sia verso se stessi che verso gli altri e protegge dal rischio di chiedersi cosa si desidera realmente e dall'impegnarsi in tale direzione. Viene messa in atto una dipendenza reciproca basata sulla colpevolizzazione, propria o altrui.

CONTROLLARE

Rappresenta il tentativo di mettere alla prova la relazione. Si rinuncia all'interesse comune per la relazione a scapito del controllo della stessa. Si attua quindi una ricerca, priva di dubbi e quindi con soluzione certa, di un «nemico». Il controllare è più importante del sapere, portando ad usare, in modo tendenzioso e distorto, le informazioni ottenute.

PROVOCARE

È uno sviluppo del controllo, specializzato sull'oggetto. Basato sulla ricerca della conferma del “migliore” all'interno della relazione; le regole del gioco vengono continuamente sovvertite al fine di stabilire chi sia il più forte. L'unico vincolo della relazione diviene l'esercizio del potere. Si manifesta un forte esibizionismo, mosso dalla percezione di incompetenza di ruolo nella relazione.

DIFFIDARE

Si cercano rassicurazioni da qualcuno di cui ci si fida, che comunque non fugano i dubbi. E' la versione passiva del controllo, ma poggia sugli stessi assunti di base. Si tende a vivere in uno stato di perenne allerta e di lettura di segnali di pericolo. Quando si diffida non si esplorano cose nuove per paura di ciò che si può trovare. Anch'essa, è priva di soluzione.

LAMENTARSI

Sviluppo specializzato della diffidenza che chiama in causa una terza persona esterna al fine di contribuire alla ricostruzione della relazione fantastica e ideale, ovvero di farsi consigliare su cosa possa essere più efficace affinché l'oggetto reale della pretesa inizi a corrispondere al ruolo ideale. Ricerca di evidenziare la "correttezza" della pretesa.

Il comportamento coercitivo e controllante

Il comportamento coercitivo è definito come atto o sequenza di atti, modalità di aggressione, minacce, umiliazione o altra forma di abuso per fare del male, punire e spaventare la vittima.

Il comportamento controllante è l'insieme di atti finalizzati a rendere una persona subordinata o dipendente, attraverso il suo isolamento da altre fonti di supporto, lo sfruttamento delle sue risorse e capacità economiche, la privazione dei mezzi necessari all'indipendenza personale attraverso il regolamento del suo comportamento quotidiano.

SONO ALLA BASE DELLA VIOLENZA DOMESTICA

RUOTA DEL POTERE



RUOTA DELLA PARITA'



➡ **Caratteristiche del conflitto coniugale:**

- consenso da parte di entrambi al conflitto
- forze in campo simili
- esiti alterni
- assenza di sottomissione ai danni della vittima
- assenza di paura da parte della vittima
- considerazione del punto di vista dell'altro

► Caratteristiche violenza domestica:

- assenza di consenso da parte della vittima
- forze in campo dispari
- esiti costanti di svantaggio per la vittima
- sottomissione da parte del maltrattante
- paura da parte della vittima
- disinteresse per il punto di vista dell'altro

Stereotipi sul fenomeno della violenza di genere

- Lo stereotipo non permea solo ognuno di noi ma inquina anche la lettura del fenomeno della violenza di genere rischiando di rafforzare la «ragione» dell'autore e di vittimizzare la donna.

- Miti da sfatare:

- 1) È un fenomeno che riguarda classi sociali svantaggiate e/o culturalmente arretrate. (Paesi del Nord Europa abusi di genere Danimarca 52 % delle donne. 10% stupri commessi da stranieri)
- 2) E' un problema di sicurezza pubblica superabile solo con maggiore prudenza delle donne e pene più severe. (62% stupri commessi da partner in Italia)

3) Riguarda il rapporto tra i partner e va quindi trattato con un intervento di coppia o di mediazione.

La Convenzione di **Istanbul vieta espressamente all'art. 49** la mediazione o altri metodi alternativi di risoluzione dei conflitti in caso di violenza. (*attribuisce responsabilità della violenza anche alla donna, la mediazione prevede l'interruzione di contenziosi giudiziari ed indi impedisce la denuncia, vittimizzazione della donna*)

- E gli uomini che subiscono violenza? (femminicidi commessi da partner uomini 38,3%, omicidio commesso da partner donna 6,3%)



Stereotipi sulle donne vittima di violenza/sopravvissute alla violenza

- *Sono soprattutto donne fragili, dipendenti o in difficoltà psicologica e sociale*

L'Istat riporta che le donne vittima sono prevalentemente laureate, imprenditrici,...

Non è la dipendenza che lega la donna maltrattata all'uomo ma è l'effetto stesso della violenza che la lega a lui. Le donne non sono fragili anzi mettono in atto diverse strategie di sopravvivenza per poter appunto sopravvivere al fenomeno.

➤ *Sono donne a cui piace essere maltrattate*

Se osserviamo le dinamiche e teniamo presente il ciclo della violenza, un occhio inesperto e che si focalizza solo sul comportamento, potrebbe vedere nella complicità della donna la volontà di subire la violenza, scambiando erroneamente la capacità di sopravvivere con la complicità/ ambivalenza

➤ *Le donne maltrattate hanno atteggiamenti provocatori*

«Indossava la minigonna, era ubriaca...»

Stereotipi di genere(ad una vittima di rapina è mai chiesto cosa indossasse?)

Mostra sul tema dello stupro «Com'eri vestita»

Stereotipi sui bambini/e che assistono

► *I bambini hanno bisogno di una famiglia unita a qualsiasi costo*

Diversi studi hanno evidenziato che assistere alla violenza nei confronti di una figura affettiva di riferimento è una forma di abuso a tutti gli effetti, in grado di compromettere lo sviluppo individuale e produrre sintomi psico-fisici a breve, medio e lungo termine per lo più sovrapponibili a quelli di un abuso diretto (Cismai 2005).

Violenza assistita è una vera e propria forma di violenza che viene esperita.

Stereotipi sugli uomini autori di violenza di genere

- *Sono pazzi o alcolizzati o tossicodipendenti*
- *Mettono in atto comportamenti aggressivi a causa di occasionali perdite di controllo e, nei casi più gravi, mossi da raptus improvvisi dovuti a motivi passionali. (studi sul femminicidio ci dicono che la base di partenza è sempre una violenza sistemica.)*
- *Hanno subito violenza durante l'infanzia*

L'abuso nell'infanzia non è un alibi ma un trauma da riconoscere ed affrontare in prima persona; ma NON è una caratteristica specifica del maltrattante

Stereotipo e violenza maschile contro le donne

C'è un **rapporto di continuità** tra gli stereotipi di genere e la violenza maschile nei confronti delle donne, la cultura che tende ad oggettivare la donna **riducendola alla sola corporeità** senza anima ed indi senza emozioni, solleva l'oppressore da ogni implicazione morale e da ogni senso di responsabilità nel momento in cui agisce violenza contro di lei.

In quest'ottica: Chi è la donna? Chi è l'uomo?

- La donna è madre, dedita alla cura e alla crescita dei figli; se lavora, lavora nei ritagli di tempo tra l'essere madre e moglie. Se non è madre è ammaliatrice, provocatrice e oggetto di piacere maschile.
- L'uomo, è VIRILE, cacciatore, potente, rude, se virile quindi violento, più animale che umano.

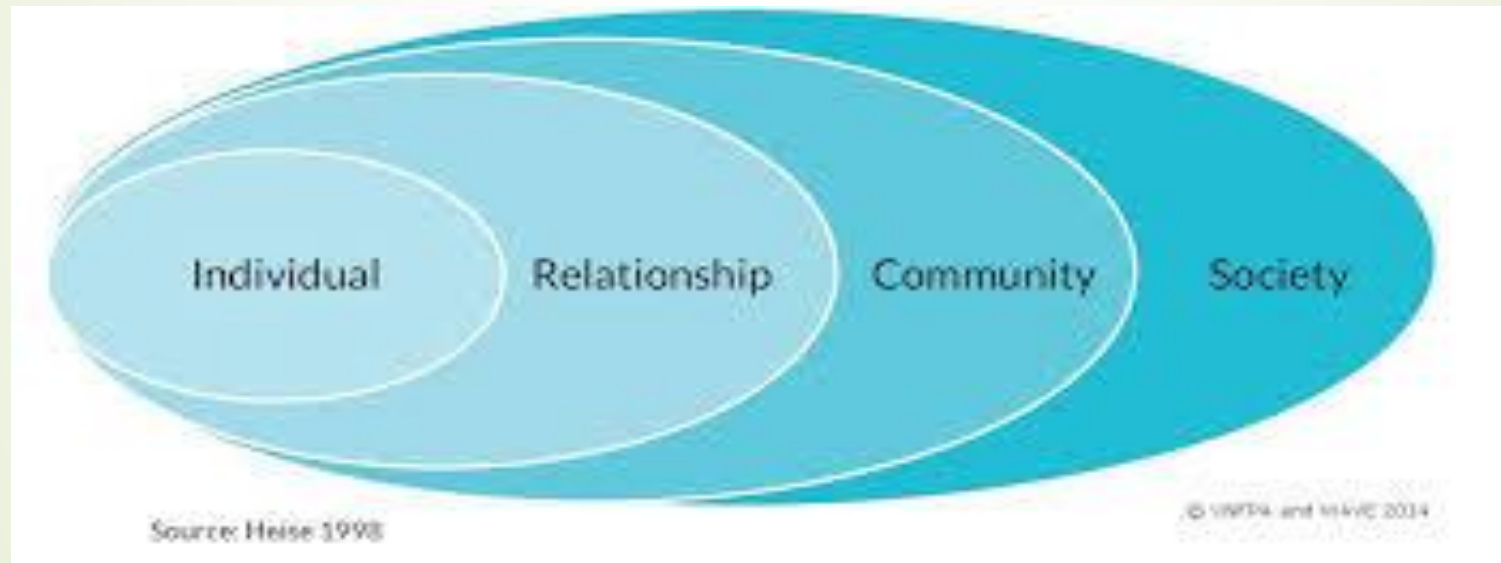
Quali sono le cause della violenza?

Fenomeno complesso

Gli specialisti della ricerca sulla violenza di genere sono unanimi nell'affermare che la violenza domestica **non è determinata da un'unica causa**, ma da una serie di elementi che interagiscono tra loro a vari livelli.

Nessuno di essi può far scattare da solo la violenza, né esistono semplici relazioni di causa/effetto. Piuttosto, devono essere considerati diversi fattori che interagiscono tra loro a vari livelli.

IL MODELLO ECOLOGICO DELLA VIOLENZA SECONDO L'OMS



IL MODELLO ECOLOGICO DELLA VIOLENZA SECONDO L'OMS

INDIVIDUO:

- esperienze di violenza nell'infanzia come vittima o testimone
- comportamento antisociale, deviante, aspetti borderline
- consumo di droghe/alcol
- stress (strategie di gestione)
- basso livello di scolarità

IL MODELLO ECOLOGICO DELLA VIOLENZA SECONDO L'OMS

COPPIA:

- disparità di potere nella coppia
- comportamento di dominio e controllo
- conflitti nella coppia, mancanza strategie di gestione dei conflitti
- scarso funzionamento della famiglia

IL MODELLO ECOLOGICO DELLA VIOLENZA SECONDO L'OMS

COMUNITA':

- isolamento sociale della coppia
- mancanza di sostegno sociale alle vittime
- approvazione e tolleranza della violenza da parte della società

IL MODELLO ECOLOGICO DELLA VIOLENZA SECONDO L'OMS

SOCIETA':

- percezione rigida dei ruoli di genere, stereotipi di genere
- disparità tra donne e uomini nei vari ambiti della società
- tolleranza nei confronti della violenza nei rapporti di coppia e banalizzazione della violenza
- approvazione della violenza come strumento per risolvere i conflitti.

IL LAVORO CON L'UOMO MALTRATTANTE

Chi è l'uomo maltrattante?

- ▶ non esiste un identikit dell'uomo maltrattante
- ▶ sono uomini fragili da un punto di vista emotivo, privi di competenze emotive
- ▶ incapacità a riconoscere, nominare e gestire le emozioni
- ▶ le forme di comportamento abusivo sono inquadrabili come risposte disadattive che l'uomo utilizza in risposta alla mancata maturazione delle 10 abilità di vita delineate dall'OMS in assenza di risposte alternative alla violenza.

Inoltre:

- ▶ la violenza è un'operazione di semplificazione affettiva, il tentativo di capovolgere un vissuto di impotenza.
- ▶ l'azione preventiva/intervento implica necessariamente una cauta ma inevitabile complessificazione del discorso affettivo.
- ▶ E 'necessario « promuovere una domanda di cambiamento nell'autore di violenza», recuperare le emozioni che sottendono alla violenza e favorire un pensiero circa le dinamiche relazionali e comportamentali finora presenti.

La violenza (Pauncz, 2012) è una **scelta effettuata dall'uomo** per non confrontarsi con uno stato di fragilità, è una forma sbagliata di risposta e di soluzione ai problemi salienti del ciclo di vita della famiglia, nell'illusione di mantenere il controllo del potere e dell'imprevedibilità.

Perché lavorare con l'uomo autore di violenza di genere e di violenza domestica?

- Convenzione di Istanbul (art.16)

Articolo 16 – Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento 1. Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.

- Mandato sociale

- per interrompere il ciclo della violenza
- per proteggere le vittime (donne e bambini)
- per interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza
- **forma di prevenzione**



CODICE ROSSO

- **Legge 19 luglio 2019, n. 69**, nota anche come **Codice Rosso**, un ulteriore passo compiuto in una direzione ben precisa: maggior tutela e lotta alla **violenza di genere**.
- Il Codice Rosso ha come proposito rafforzare – attraverso modifiche ed inasprimenti dei delitti e delle sanzioni previsti nel diritto penale sostanziale e processuale penale – la tutela di chiunque sia offeso da violenze, atti persecutori (i c.d. “**reati spia**”) e **maltrattamenti**: siano essi donne o uomini.
- Ma cosa intendiamo quando parliamo di “reati spia”? Secondo il Ministero dell’Interno, si tratta di “(...) atti persecutori (art. 612 *bis* c.p.) maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.) e violenze sessuali (art. 609 *bis*, 609 *ter*, e 609 *octies* c.p.).” ovvero **tutti quei reati indicatori di una situazione in cui si consuma violenza di genere**.

Il Codice Rosso introduce inoltre quattro nuove fattispecie di reato:

- la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (*revenge porn*);
- la deformazione dell'aspetto della persona attraverso lesioni permanenti
- la costrizione o l'induzione al matrimonio;
- la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

Codice Rosso dispone altresì in ambito procedurale introducendo la già citata “**accelerazione**” **per l'avvio del procedimento in virtù di alcuni particolari reati notificati.**

- È altresì prevista una maggiore specializzazione delle forze dell'ordine in virtù del ruolo ricoperto nella prima fase di denuncia: i reati previsti dal **Codice Rosso** sono infatti soggetti a denuncia della persona offesa, o di un qualsiasi cittadino, **procedibile d'ufficio**.
- Il Codice Rosso è stato recentemente oggetto di ampliamento attraverso il c.d. "**ddl Roccella**", ovvero il Disegno di legge, n. 923, dal titolo "*Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica*", stato approvato a novembre 2023. Questo provvedimento si pone due obiettivi sostanziali: rafforzare gli strumenti di prevenzione, applicandoli anche ai reati spia, e la tutela delle vittime di violenza di genere

Non testo del **Codice Rosso** non esiste una distinzione di genere. Il testo del “Provvedimento L. 69/2019: disposizioni in tema di violenza domestica e di genere”, infatti, sceglie di utilizzare formule più inclusive come “**persona offesa**” o “**vittima**”

- PERCHÉ, ALLORA, QUANDO PENSIAMO ALLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE L'IMMAGINARIO COLLETTIVO SI SOFFERMA PRINCIPALMENTE SU QUELLO FEMMINILE?

Secondo quanto affermato davanti alla “Commissione Parlamentare d’inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere” il Dott. Saverio Gazzelloni (Direttore della Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione) tenutasi il 23 gennaio 2024:

“La dinamica nel tempo degli omicidi mostra notevoli differenze di genere. (...). L’incidenza è decisamente maggiore tra gli uomini (0,73 omicidi per 100mila residenti maschi e 0,40 per 100mila donne nell’anno 2023)”

➡ E, ancora:

“Nel 2022, anno per cui si dispone di informazioni più dettagliate (...) i maschi costituiscono il 92,5% dei denunciati, escludendo i delitti a opera di ignoti.”

➡ A fornirci un ulteriore indizio sul perché la percentuale più alta dei soggetti offesi dalla violenza di genere è il genere femmine, è la Commissione Parlamentare d’inchiesta sul femminicidio che nella sua relazione finale nell’anno 2022 descrive questa tendenza come:

“Un fenomeno sociale di carattere strutturale, con radici culturali profonde che ancora oggi permeano le relazioni tra uomini e donne, alimentato e determinato dalla disparità nei rapporti di forza tra i due sessi”

CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA C.U.A.V.

Cosa è un C.U.A.V.?

I C.U.A.V. sono Centri per Uomini autori o potenziali autori di violenza di genere, sono strutture il cui personale attua i programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, sessuale e di genere, per incoraggiarli a adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di **modificare i modelli comportamentali violenti e a prevenire la recidiva**. Tali programmi possono essere realizzati sia all'interno sia all'esterno delle mura penitenziarie.

I C.U.A.V. appartengono al sistema dei **servizi antiviolenza** pubblici e privati e lavorano tra loro in stretta sinergia. (CAV centri antiviolenza rivolti a donne vittime di violenza)

- I C.U.A.V. hanno come **scopo prioritario** una netta assunzione di responsabilità della violenza da parte degli autori e il riconoscimento del suo disvalore in quanto modalità relazionale e di risoluzione del conflitto, così come l'attuazione di un processo di cambiamento per il superamento degli stereotipi di genere e di ogni forma di discriminazione, disuguaglianza e prevaricazione (in linea art.16 Convenzione Istanbul)
- Vi possono accedere solo soggetti maggiorenni.
- Devono avere un'equipe di professionisti **multidisciplinare** e con **formazione specifica e continua** nell'ambito della violenza di genere
- Devono assicurare la sicurezza delle vittime con la separatezza dei programmi e degli ambienti

L'accesso ai C.U.A.V. può avvenire:

in forma spontanea

a seguito ad un ammonimento del questore (*Protocollo Zeus* con la Questura di Brescia); è un provvedimento di natura amministrativa, emesso dal questore, che intima a un individuo di cessare comportamenti molesti, minacciosi o violenti nei confronti di un'altra persona, al fine di prevenire atti più gravi. È una misura preventiva

a seguito ad una sentenza di condanna per un reato di violenza di genere e violenza domestica (codice Rosso). E' una misura alternativa alla pena.
Tema dell'obbligo.

Obiettivi dei programmi trattamentali

- ✓ **assumere la responsabilità della violenza agita**, attraverso la revisione critica degli atteggiamenti difensivi (negazione, minimizzazione, colpevolizzazione della vittima, uso degli stereotipi di genere);
- ✓ **sviluppare la percezione e la consapevolezza degli effetti dannosi** che la violenza agita ha sulla salute delle persone, sulla funzione genitoriale, sul programma di crescita e sviluppo psicofisico dei bambini e delle bambine;

Obiettivi dei programmi trattamentali

- ✓ **sviluppare la consapevolezza di sé, dell'altro e della relazione** per migliorare la gestione degli impulsi, degli stati affettivi ed emotivi negativi e distruttivi, per ampliare il repertorio di capacità e strumenti relazionali costruttivi e cooperativi”;
- ✓ **promuovere una riflessione critica sulla identità maschile e** sull’idea di virilità e le sue interconnessioni con la violenza di genere, anche destrutturando gli stereotipi e gli atteggiamenti ostili verso le donne.

Modalità e procedure di lavoro

- Il programma di trattamento deve essere di almeno 60 ore da svolgere in un anno
- Durante le sessioni di gruppo vengono trattati temi specifici inerenti alla violenza di genere e violenza domestica
- Sono previsti colloqui valutativi iniziali, in itinere e finali
- Al termine del percorso deve essere prodotta una relazione, in linea con i criteri di valutazione del protocollo d'intesa Stato-Regione (presenza, partecipazione, riconoscimento della violenza, disvalore, assunzione di responsabilità, genitorialità,...)
- Strumenti specifici per la valutazione del rischio (DASH, Odara)

Gestione del rischio

La valutazione del rischio ha l'obiettivo di facilitare l'analisi del caso e facilitare il calcolo di recidiva; non è un processo predittivo, bensì un calcolo di probabilità.

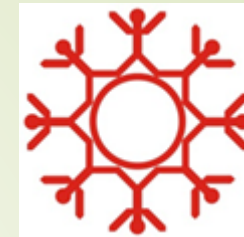
Esistono fattori di *rischio statici* e fattori di *rischio dinamici*

La gestione del rischio prevede:

- la valutazione del rischio
- l'identificazione dei fattori di rischio
- progettazione di una strategia di gestione del rischio con interventi integrati e multidisciplinari

SCOPO: promuovere la responsabilizzazione dell'autore e proteggere la vittima da altre possibili situazioni di pericolo

Cerchio degli Uomini Brescia



E' una realtà presente dal 2013 sul territorio bresciano e fa parte della rete territoriale antiviolenza.

Dal 2013 al 2024 è stata un'associazione di professionisti volontari; ad oggi si è accreditata come C.U.A.V.

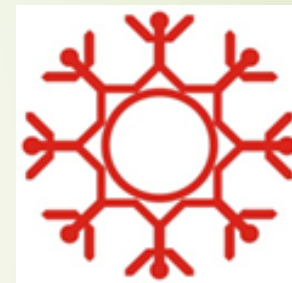
Siamo un equipe multidisciplinare di professioni (psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti, counselor) che hanno scelto di occuparsi di persone che temono di agire o hanno già agito la violenza, nelle sue diverse forme, all'interno delle proprie relazioni e vogliono smettere di farlo.

La modalità d'intervento prevede sia incontri *individuali* sia *in gruppo*. I gruppi sono co-condotti da due professionisti, sono composti da circa 12-14 persone.

In queste sessioni, attraverso la condivisione della propria storia personale e delle proprie esperienze, si cerca di favorire nei partecipanti la maturazione psicoemotiva e la consapevolezza dei propri atteggiamenti di prevaricazione.

I racconti e la rielaborazione/ rilettura delle esperienze personali, guidate dagli operatori conduttori del gruppo, favoriscono nei partecipanti una maggior consapevolezza del proprio vissuto emotivo e di quello degli altri, accogliendo una dimensione di maggior responsabilità nelle relazioni personali.

- Presenza e testimonianze sul territorio
- Tutoraggio percorsi di tirocinio universitario
- Percorsi di gruppo in carcere
- Incontri di sensibilizzazione con la cittadinanza
- Incontri nelle scuola sulle tematiche della violenza di genere e di educazione emotiva



Il lavoro sulla genitorialità

- tema delicato- bigenitorialità
- l'uomo maltrattante deve voler *lavorare* sulla genitorialità, non si può fare perché è obbligato; voler collaborare con i servizi attivi
- esplorare gli stile educativi genitoriali – famiglia d'origine e famiglia attuale
- riconoscere l'impatto/danni dei comportamenti violenti sui figli e sulle figlie e i segnali di disagio nei bambini/e
- assumersi la responsabilità del proprio ruolo paterno, quale ruolo adulto e educante.

- riportare la centralità sul minore e sui bisogni di crescita e protezione dei figli e delle figlie.
- l'opportunità di riflettere sugli intrecci con la propria storia familiare e di portare alla luce le conseguenze che la **violenza assistita** porta con sé, sia per i danni psicologici che produce nei figli sia in una direzione preventiva, quale uno dei maggior fattori di rischio per la trasmissione intergenerazionale della violenza.
- approccio di « non giudizio» e fuori dalla logica della colpa.

VIOLENZA ASSISTITA



La violenza assistita, secondo CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), è l'esperienza di un bambino che assiste a forme di violenza (fisica, verbale, psicologica, sessuale o economica) esercitate su figure di riferimento, siano esse adulte o minori, o su altre figure affettivamente significative.

E' una forma di maltrattamento che ha un impatto sullo sviluppo fisico, cognitivo, comportamentale e relazionale sulla vittima.

La violenza si RESPIRA!



Può determinare effetti a breve, medio e lungo termine e può presentare uno dei fattori di rischio per la trasmissione **intergenerazionale della violenza**.

Il coinvolgimento dei bambini e delle bambine nella violenza domestica può avvenire:

durante la convivenza dei genitori

nella fase di separazione

dopo la separazione stessa.

Queste ultime due fasi sono particolarmente a rischio per il coinvolgimento dei figli da parte del partner violento, il quale può utilizzare i bambini come strumento per reiterare i maltrattamenti sull'altro partner, spesso purtroppo verso la madre e per continuare a controllarla. (Incontri protetti)

Inoltre, in queste fasi aumenta il rischio di escalation della violenza e la possibilità di un esito letale (femminicidi, omicidio-suicidio).

- ➡ La violenza assistita porta i bambini e le bambine che purtroppo fanno esperienza ad avere:
 - sintomi di disregolazione emotiva che possono degenerare in disagio e comportamenti disfunzionali
 - fragilità emotive
 - difficoltà nello stabilire relazioni sane e positive con i pari e con gli adulti di riferimento
 - visione stereotipata dei ruoli (uomo come sesso forte, violento e maltrattante VS donna come sesso debole, remissivo e incapace)

- Quindi...DI CHE INTERVENTO PEDAGOGICO DI CURA POSSIAMO FARCI CARICO?



- Educare al rispetto e alla parità di genere
- Superare gli stereotipi di genere: linguaggio, vita quotidiana, emozioni
- Tematica della gestione emotiva, rabbia e frustrazione
- Educazione alla sessualità e all'affettività
- Educare ai conflitti; gestione e visione costruttiva
- Scuola (n.128/2013) è un luogo privilegiatoma non solo: esiste il territorio, le aziende, ...
- **Mascolinità sana**

- SUGLI STEREOTIPI DI GENERE È IMPORTANTE INIZIARE A LAVORARE DALL'INFANZIA!



- Le categorie di maschio e femmina sono tra le prime ad essere elaborate e forniscono indicazioni molto rigide su come ci si aspetta che l'individuo si debba comportare a seconda del sesso di appartenenza.
- Con i bambini e le bambine è importante utilizzare metodi attivi e coinvolgenti
- Lettura e rielaborazione fiaba, favola
- Attività di espressione corporea (per sviluppare la consapevolezza corporea ed educare alla cura di sé e dell'altro)
- Circle time: modalità che abitua alla condivisione, al non giudizio

Educazione emotiva

- L'educazione emotiva è un educare a un portar fuori ciò che si sente dentro grazie al riconoscimento delle emozioni e di qualcosa che le ha suscitate.
- Un percorso di educazione emotiva aiutare la persona coinvolta a **riconoscere e gestire** le proprie emozioni le proprie emozioni senza lasciarsi sopraffare da queste
- Coltivare l'intelligenza emotiva...anche negli adulti!

Costruire ambiti d'interventi per lo sviluppo di una **mascolinità sana**

- Stefano Ciccone, impegnato con l'associazione *Maschile Plurale* che si impegna da anni per portare un punto di vista maschile critico sulla costruzione sociale dell'ordine di genere e sulla violenza ad esso connessa afferma:

«... uno degli elementi critici è la non disponibilità di un linguaggio per esprimere e riconoscere e condividere nella società maschile la propria dimensione emotiva e la percezione del sé.»

(tratto dal libro: *La maschilità nei contesti educativi di cura*).

Bibliografia

- **«La maschilità nei contesti educativi e di cura.** Sguardi pedagogici e sociologici.» A cura di Irene Biemmi, Carrocci Editore
- **«Maschi che piangono poco».** Alberto Penna, Garzanti Editore
- **«L'uomo maltrattante.** Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica.» Giacomo Grifoni, Franco angeli Editore
- **«Corpi violati.** Condizionamenti educativi e violenze di genere». A cura di Simonetta Ulivieri, FrancoAngeli Editore
- **«La violenza di genere.** Una questione complessa» Barbieri, C., Galletti, La Meridiana Editore
- **«Psicologia del bambino maltrattato».** Di Blasio, P. , Il Mulino Editore

Bibliografia

- **«Il Libro delle Emozioni».** Galimberti, U., Feltrinelli editore
- **«Molestie morali. La violenza perversa nel lavoro e nella famiglia.».** M. Hirigoyen, Einaudi Editore
- **«Dire no alla violenza domestica.** Manuale per donne che vogliono sconfiggere il maltrattamento psicologico». A. Pauncz, Franco Angeli
- **«Da uomo a uomo. Uomini maltrattanti raccontano la violenza»** A. Pauncz, Erikson

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

Dott.ssa Elena Brattini

Pedagogista Clinica,
Formatrice, Counselor
348 2904047
elena.brattini@gmail.com

